

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Giorni cruciali questi per la pace in Iraq che vedono i riflettori puntati sul Vaticano, al centro di una fitta tessitura diplomatica incentrata sulla piena valorizzazione del ruolo delle Nazioni Unite e sull'obiettivo di evitare sofferenze ulteriori al popolo iracheno. La guerra non è inevitabile per Giovanni Paolo II e i suoi collaboratori che sono impegnati a percorrere tutte le strade per individuare una soluzione «pacifica» alla crisi irachena. Dopo l'incontro con il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fisher, con il vice premier iracheno Tareq Aziz e il faccia a faccia tra l'inviato speciale del Papa a Baghdad, cardinale Etchegaray, e Saddam Hussein, ieri il pontefice ha incontrato il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan e sabato è in calendario l'udienza privata del premier britannico Tony Blair.

Vi è stata piena sintonia di vedute tra il Papa e il numero uno delle Nazioni Unite. Il colloquio tra Giovanni Paolo II e Kofi Annan, definito «cordiale e approfondito» dalla nota diffusa al termine degli incontri dal direttore della sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro-Valls, è durato mezz'ora. I due hanno sottolineato il ruolo «essenziale» delle Nazioni Unite nella crisi irachena e auspicato soluzioni «giuste ed efficaci, nel rispetto della legalità internazionale» di cui l'Onu «è garante». Soluzioni, sottolinea la nota, «che evitino ulteriori gravi sofferenze a quelle popolazioni, già provate da lunghi anni di embargo». «È stato possibile esaminare - aggiunge Navarro - i diversi aspetti della critica situazione attuale riguardo all'Iraq. Sottolineando il ruolo essenziale delle Nazioni Unite nell'ora presente, si è auspicato che possano essere trovate ancora delle giuste ed efficaci soluzioni alle sfide del momento nel rispetto della legalità internazionale di cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite è garante. Soluzioni d'altra parte che evitino ulteriori gravi sofferenze a quelle popolazioni, già provate da lunghi anni di embargo». Parole chiare, che sbarrano la strada all'«azione unilaterale»

Entrambi richiedono soluzioni che evitino gravi sofferenze agli iracheni già provati da un embargo di anni

“ Il numero uno del Palazzo di Vetro a colloquio anche con il presidente del Consiglio Berlusconi e con il capo dello Stato Ciampi ”



In piena attività la diplomazia vaticana Sabato prossimo sarà Tony Blair a essere ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II

# Annan e il Papa alleati per la pace

Visita in Vaticano del segretario delle Nazioni Unite: sull'Iraq decide l'Onu



Annan durante l'incontro con il Papa

indicando in modo inequivoco nell'Onu l'unico soggetto detentore della legalità internazionale. Durante l'incontro si sono anche passate in rassegna altre situazioni di conflitto nel mondo, particolarmente la sempre drammatica situazione in Terra Santa. Annan, che è stato ringraziato «per il suo costante impegno personale per la pace in diverse zone del mondo» si è incontrato anche con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, che era accompagnato dal cardinale Roger Etchegaray. Una presenza impor-

tante quella dell'inviato speciale del Papa a Baghdad, latore della risposta del rais iracheno al Papa e di quelle «assicurazioni concrete» di Saddam da valutare con attenzione. E proprio questi «gesti concreti», che hanno spinto il cardinale francese «cautamente ottimista» a parlare di «spiragli di pace» e che il prelo ha illustrato al pontefice durante un pranzo di lavoro, sono stati oggetto di approfondita analisi in Vaticano. Un giudizio sull'incontro lo ha espresso il cardinale Angelo Sodano. «Ci siamo trovati

d'accordo con il segretario generale dell'Onu - ha commentato -. Kofi Annan ammira molto l'opera del Santo Padre e dell'episcopato mondiale per quest'opera di educazione alla pace che rimane l'attività e l'ispirazione prioritaria per la Santa Sede e per la Chiesa: cercare di prevenire i conflitti, avere a cuore gli interessi delle popolazioni e tentare di far cessare quanto prima i conflitti in corso». Il segretario di Stato vaticano ha confermato la visita dal Papa di Tony Blair di sabato prossimo.

L'udienza da Giovanni Paolo II è stato solo l'ultimo appuntamento della fitta giornata di colloqui «romani» di Kofi Annan. In mattinata si era già incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e nel pomeriggio, accompagnato dal ministro degli Esteri Franco Frattini, è stato ricevuto

al Quirinale dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. L'incontro con Berlusconi, definito «utile» dal numero uno del Palazzo di Vetro, è stata l'occasione per riaffermare la linea delle Nazioni Unite. «L'attacco all'Iraq non è inevitabile, ma Baghdad deve rispettare le risoluzioni dell'Onu» ha ribadito. «Se il Consiglio di sicurezza deciderà che ci sono state violazioni sostanziali che porteranno a gravi conseguenze - ha spiegato Annan - allora gli ispettori dovranno interrompere o terminare il loro lavoro, ma finché questa valutazione non verrà fatta, loro andranno avanti». Non vi è limite di tempo, quindi, al lavoro degli ispettori che proseguiranno sino a quando il Consiglio di sicurezza lo riterrà opportuno. L'incontro con Berlusconi è stata anche l'occasione per esprimere apprezzamento per la recente posizione del Consiglio Europeo. Il segretario generale dell'Onu, infatti, che lunedì ha partecipato alla riunione dei 15 a Bruxelles, ha sottolineato il «ruolo chiave» che l'Europa ha da giocare anche dal punto di vista umanitario per tutte le emergenze che scaturiranno nel caso scoppi il conflitto. Dal canto suo il presidente del Consiglio ha chiarito di lavorare affinché si trovi «un modo pacifico affinché l'Iraq ottemperi alla risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza Onu».

«Solo il Consiglio di sicurezza può decidere il tempo dell'azione degli ispettori delle Nazioni Unite»

## Osservatore Romano

### Nel documento dei Quindici echi delle parole del Pontefice

**CITTÀ DEL VATICANO** Dopo il vertice straordinario dell'Unione Europea, l'Osservatore Romano commenta con favore la dichiarazione congiunta firmata a Bruxelles. «Il testo adottato dai Quindici - scrive il quotidiano della Santa Sede in un articolo di prima pagina - ribadisce con forza che anche per l'Europa la guerra in Iraq non è inevitabile». «Nella dichiarazione - prosegue il giornale - ritorna l'appello del Papa a non rassegnarsi all'ineluttabilità del conflitto e risuonano ancora più forti le parole di Giovanni Paolo II e il suo ammonimento a non fermarsi di fronte agli attacchi del terrorismo, né davanti alle minacce che si levano all'orizzonte».

Anche la radio della Santa Sede, Radio Vaticana elogia l'Unione Europea che ha compiuto «un passo rassicurante» con l'accordo sull'Iraq. Secondo il direttore dell'emittente, padre Pasquale Borgomeo, il riavvicinamento tra i Quindici è importante soprattutto perché «riconosce l'importanza decisiva dell'Onu nella gestione della crisi irachena». Ma nell'editoriale pronunciato ieri mattina, Borgomeo non risparmia una stoccata alla Rai per la «censura autolezionistica praticata con la scelta di non trasmettere la diretta del corteo di sabato» e all'amministrazione Bush che, nonostante i messaggi degli alleati europei e delle piazze, «sembra considerare la diplomazia come una fastidiosa perdita di tempo, il diritto internazionale come un irritante bastone tra le ruote, le Nazioni Unite come un club di sofisti e l'opinione pubblica mondiale come un fattore da influenzare fin quando è possibile o da ignorare quando non vi si riesce».

# «Saddam ha fatto arrestare il ministro della Difesa»

Secondo il britannico Guardian il rais sta attuando purghe nell'esercito. Pannella: è in corso un tentativo di golpe

Toni Fontana

Le «fonti anonime» che solitamente impazzano quando scoppiano crisi e conflitti si preparano per la guerra che si annuncia. E ieri, da vari angoli del mondo, sono state diffuse notizie secondo le quali il regime di Saddam traballa. Nell'ordine sono stati il britannico *The Guardian*, che cita non meglio precisate fonti di Baghdad legate all'opposizione, l'autorevole quotidiano del Cairo *Al-Ahram*, che si limita a riprendere la notizia trapelata a Londra, ed il foglio arabo *Ashraq al-Awsat*, di proprietà saudita, che pubblica una corrispondenza da Londra ispirata appunto da «fonti anonime», a sostenere che Saddam è ormai alle corde.

*The Guardian* afferma che, per prevenire o reprimere un tentativo di colpo di Stato, Saddam Hussein avrebbe posto agli arresti domiciliari il genero e ministro della Difesa, Sultan Hashim Ahmad al-Jabburi Tai.

Il generale fa parte della ristretta cerchia degli intimi del rais per varie ragioni. La principale è che sua figlia ha sposato il figlio minore del rais, il trentaseienne Qusay, capo della Guardia Repubblicana e dei servizi segreti. Ahmad al-Jabburi Tai vanta tuttavia un lungo curriculum che lo pone al vertice del regime: nel 1991, nelle vesti di generale dell'Esercito, firmò il cessate il fuoco con gli americani che pose fine alla guerra del Golfo, e negli

ultimi tempi ha curato i negoziati sulle forniture militari con Mosca. E dunque a conoscenza di non pochi segreti su quanto è accaduto nelle segrete stanze del potere iracheno come Hussein Kamel Hassan, genero del rais, fuggito nel 1996 in Giordania con il fratello e l'altra figlia di Saddam e poi misteriosamente ucciso al suo ritorno a Baghdad.

Secondo la fonte di Baghdad citata dal *Guardian* le forze della sicu-

rezza avrebbero circondato la residenza del ministro e la televisione, per allontanare ogni sospetto, avrebbe riproposto immagini del ministro mentre presiede riunioni. Il quotidiano britannico sostiene anche che Saddam, temendo che gran parte dei 700.000 soldati dell'Esercito sia già pronta ad arrendersi, avrebbe preso «drastiche misure» e si sarebbe rivolto ai Mojahedin iracheni (che hanno le loro basi in

Iraq) ed avrebbe spedito i loro combattenti in molte città irachene, tra le quali Baghdad, per prevenire rivolte e difendere i centri urbani. Il *Guardian* afferma di aver attinto la notizia da un giornale curdo. L'ufficio dei Mojahedin di Baghdad, in un nota, smentisce che i propri militi siano stati mandati in Kurdistan e alle frontiere e che siano impegnati «negli affari interni dell'Iraq» ed accusa «la propaganda

del regime di Teheran» di aver diffuso notizie false.

Non è tutto. Ancora una volta da Londra «fonti anonime ben informate» hanno ispirato un articolo del corrispondente dalla capitale britannica del quotidiano internazionale in lingua araba *Ashraq al-Awsat* secondo il quale un commando delle forze speciali americane si troverebbe già a Baghdad. Gli 007 americani avrebbero organizzato il lan-

cio di granate contro alcuni edifici pubblici della capitale irachena allo scopo di verificare le reazioni delle guardie che, secondo le «fonti anonime ben informate», avrebbero reagito scompostamente ed in preda al panico. Successivamente i capi dei servizi segreti di Saddam avrebbero ordinato l'ennesima «purga» e fatto incarcerare un certo numero di persone. Anche in questo caso le rivelazioni provengono da Londra,

appaiono, come le altre, ispirate dai servizi segreti britannici e non trovano ovviamente alcuna conferma ufficiale. Al presunto tentativo di golpe crede però Marco Pannella che, intervenendo a *Radio Radicale*, ha tra l'altro detto che «le informazioni che noi abbiamo, e ne ho, mi consentono di dire che non è esatto (parlare di arresto ndr) per il ministro della Difesa, ma è esatto per un altro ministro». L'esponente radicale (autore di un progetto che prevede l'esilio per il dittatore) accenna ai vari «piani» dei quali si è parlato in questi mesi, in particolare a quello saudita. Anche il *Guardian* ricorda i tentativi sauditi per favorire un golpe a Baghdad e la fine del regime di Saddam.

Tutte queste rivelazioni sono state smentite dapprima dall'ambasciatore iracheno a Londra e successivamente dal ministro degli Esteri Najj Sabri che ha definito «stupidi» le informazioni riportate dal *Guardian* e dagli altri giornali. Proprio al quotidiano *Ashraq al-Awsat*, che pubblica le rivelazioni, il capo della diplomazia irachena ha rilasciato un'intervista nella quale viene rievocata l'occupazione britannica dell'Iraq (iniziata nel 1918). «Gli iracheni - dice Sabri - riuscirono a battere l'esercito britannico combattendo con armi rudimentali come bastoni, coltelli e spade». Sabri ricorda che 50.000 inglesi persero la vita in Iraq e avverte che anche stavolta «il deserto diventerà il cimitero degli invasori».

## Ultim'ora

### Raid israeliano a Gaza nella notte

**GAZA** Almeno 40 carri armati israeliani hanno invaso nella notte il settore orientale della città di Gaza, scortando alcuni bulldozer, scortati a loro volta da elicotteri da combattimento. I palestinesi hanno aperto il fuoco contro i carri armati, che sono penetrati per centinaia di metri nel quartiere Shajaiyeh. Un kamikaze palestinese di Hamas, Abdel Karum Bakroun, si è fatto esplodere vicino a un carro armato. La conferma è arrivata dopo poco dal movimento integralista palestinese. Bakroun, 22 anni, militava nell'ala militare di Hamas - le Brigate Ezzeddin al-Qassam - secondo quanto riferito dalle fonti del movimento che non hanno indicato se vi siano state vittime fra i soldati israeliani. I carri armati, appoggiati da

due elicotteri, sono entrati per un chilometro e mezzo nel settore est di Gaza city, e coinvolgendo anche la cittadina di Jabalya, pochi chilometri a nord di Gaza, secondo quanto riferito dai servizi di sicurezza palestinesi. Alcuni testimoni hanno riferito che i carri hanno raggiunto la periferia di Gaza, provenienti però da tre direzioni. I combattenti palestinesi sono sciamati nelle strade della città per affrontare fisicamente i mezzi corazzati nemici, richiamati dagli altoparlanti delle moschee: nelle prime fasi della battaglia ne sono rimasti uccisi cinque. Due uomini dei servizi segreti palestinesi sono stati uccisi da un missile, lanciato da un elicottero israeliano all'interno dell'acquietamento in cui si trovavano, dove altri cinque combattenti sono rimasti feriti. I palestinesi di Gaza temono che lo scopo dell'intervento dei mezzi corazzati sia mirato ad abbattere abitazioni nel quartiere, roccaforte della formazione oltranzista della Jihad Islamica. Fonti militari israeliane parlano dell'incursione come «un'operazione di precisione contro le infrastrutture del terrorismo nella Striscia di Gaza».

## Premio Nobel per la Pace

### Chirac e Wojtyla tra i candidati

**OSLO** Il comitato Nobel norvegese ha reso noto che sono 150 i candidati a ricevere il premio per la pace 2003. Tra essi c'è anche il nome del presidente francese Jacques Chirac e di Giovanni Paolo II. La lista delle nomination si è chiusa il primo febbraio, ma i cinque membri del comitato a cui spetta decidere il vincitore potranno portare loro candidature, così da eguagliare il record dello scorso anno, quando l'ex presidente americano Jimmy Carter fu scelto da una rosa di 156 nomi. «Abbiamo in totale 150 nominati, 21 dei quali sono organizzazioni», ha spiegato Geir Lundestad, capo dell'Istituto norvegese per il Nobel che in ottobre assegnerà il riconoscimento. Lundestad, che non ha voluto rivelare nomi, ha assicurato che la crisi irachena

non ha distolto l'attenzione da altre zone calde del mondo: «l'arco delle candidature è molto ampio» - ha spiegato - «ma l'Iraq è indubbiamente in primo piano». Secondo il direttore dell'Istituto di ricerche sulla pace di Oslo, Stein Toenneson, i favoriti per il premio potrebbero essere il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, Hans Blix, e il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica Mohamed El Baradei, a patto che con la loro azione ottengano di evitare un conflitto. «Se riuscissero a convincere l'Iraq a disarmare tanto da impedire a Stati Uniti e Gran Bretagna di entrare in guerra, lo meriterebbero», ha dichiarato Toenneson. Per il momento si conoscono ufficialmente alcune delle candidature: nella lista figurano Giovanni Paolo II, l'ex governatore dell'Illinois George Ryan, che in gennaio ha commutato in ergastolo 150 condanne a morte, il leader degli U2 Bono, l'Unione Europea, il gruppo pacifista «Woman in Black», il più famoso tra i dissidenti cubani Oswaldo Paya, l'ex presidente ceco Vaclav Havel e l'attuale capo di Stato francese Jacques Chirac.